

Newsletter periodica d'informazione



Anno XV n. 2 del 23
gennaio 2017

FOCUS

IMMIGRAZIONE

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

A Lampedusa il 2 febbraio per una società multietnica, più equa ed umana

Per un Mare di Pace e di Lavoro

SOMMARIO

*Barbagallo: A Lampedusa il 1° Meeting
internazionale dei Leader sindacali e religiosi*

Per un “Mare di Pace e Lavoro”, questo è il titolo del 1° Meeting internazionale dei Leader sindacali e religiosi del bacino del Mediterraneo che si terrà il 2 febbraio 2017 a Lampedusa. Allo storico evento, organizzato dalla UIL e patrocinato dal Comune di Lampedusa, sono stati invitati sia i leader sindacali di Algeria, Egitto, Israele, Libia, Marocco, Palestina, Tunisia e dell'Europa, sia rappresentanti delle religioni cattolica, musulmana, ebraica e buddista e del Sermig Arsenale della pace. “L'idea - ha dichiarato il Segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo - è quella di avviare un dialogo interculturale, multireligioso e intersindacale. Noi crediamo che, insieme, sia possibile dare un contributo alla costruzione di un progetto di accoglienza intelligente, sensibile e concreto, oltretutto all'attuazione di iniziative di sviluppo nei territori dai quali partono i flussi migratori”. Tra le iniziative previste in loco: un'assemblea pubblica con la presenza del sindaco Giusi Nicolini, una visita al centro di accoglienza ed una cerimonia in mare al largo dell'Isola del Coniglio dove il 3 ottobre 2013 perirono in mare 368 migranti a causa del naufragio della precaria imbarcazione con cui venivano dalla Libia.

Appuntamenti	pag. 2
Migranti: la UIL a Lampedusa	pag. 2
Riforma della cittadinanza al Senato	pag. 2
Immigrati: così funzionano le espulsioni	pag. 3
Brexit: linea dura di Theresa May	pag. 4
Assegno sociale: 5.825 € nel 2017	pag. 5
Notizie in breve	pag. 6-7
Famiglie e lavoro domestico	pag. 8
Età evolutiva e diritti sanciti	pag. 10

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti



Lampedusa, 2 febbraio 2017, ore 10
Immigrazione: giornata di testimonianza e solidarietà dell'Esecutivo nazionale UIL, guidata dal Segretario Generale
Bruxelles, 3 febbraio 2017, ore 09.30 - sede ETUC
Mobility and Migration Policy Committee
(Giuseppe Casucci)
Bruxelles, 14 febbraio 2017, sede CESE
Riunione gruppo esperti SOC 533
(Cinzia Del Rio, Giuseppe Casucci)

Prima pagina

Per un Mare di Pace e di Lavoro

Barbagallo: A Lampedusa il 1° Meeting internazionale dei Leader sindacali e religiosi



Per un “Mare di Pace e Lavoro”, questo è il titolo del 1° Meeting internazionale dei Leader sindacali e religiosi del bacino del Mediterraneo che si terrà il 2 febbraio 2017 a Lampedusa. Allo storico evento, organizzato dalla UIL e patrocinato dal Comune di Lampedusa, sono stati invitati sia i leader sindacali di Algeria, Egitto, Israele, Libia, Marocco, Palestina, Tunisia e dell'Europa, sia rappresentanti delle religioni cattolica, musulmana, ebraica e buddista e del Sermig Arsenale della pace. “L'idea - ha dichiarato il Segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo - è quella di avviare un dialogo interculturale, multireligioso e intersindacale. Noi crediamo che, insieme, sia possibile dare un contributo alla costruzione di un progetto di accoglienza intelligente, sensibile e concreto, oltretutto all'attuazione di iniziative di sviluppo nei territori dai quali partono i flussi migratori”.

A gennaio sbarchi raddoppiati rispetto al 2016



Sono già 2.393 i migranti sbarcati sulle coste italiane nei primi 18 giorni del 2017, molti di più rispetto ai 1073 dello stesso periodo nel 2016. Lo rilevano i dati del Viminale. Lo scorso anno, con **181.436** stranieri giunti via mare, si è registrato il record di sbarchi, rispetto alle cifre registrate nel 2015 (153.852). **Guinea** (508 persone), **Costa d'Avorio** (508), **Nigeria** (292), **Senegal** (207) e **Mali** (213), **Gambia** (111), **Iraq** (95), **Bangladesh** (92), **Camerun** (77), **Algeria** (46). Questi sono i principali Paesi di provenienza degli immigrati arrivati quest'anno.

Cittadinanza

il Giornale.it

Il Pd ci riprova: la legge sulla cittadinanza in arrivo in Senato

La legge sulla cittadinanza potrebbe arrivare nell'Aula del Senato il prossimo 2 febbraio. Il Pd pronto a tutto pur di approvarla



Roma, 18 gennaio 2017 - La legislatura sembra non volersi chiudere presto e, in attesa della sentenza della Consulta sulla legge elettorale, in Parlamento si torna a parlare della riforma della **cittadinanza**. La conferenza dei capigruppo del Senato, ieri, ha stabilito che il prossimo 2 febbraio si discuterà la legge sullo *ius soli temperato*. “La prossima

settimana - ha confermato in Aula il presidente **Pietro Grasso** - saranno discusse la relazione della Commissione antimafia sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito e illecito nonché, ove conclusi dalle Commissioni, i disegni di legge sulla protezione dei minori stranieri non accompagnati, sul contrasto al cyberbullismo e in materia di cittadinanza". Ma la formula "ove conclusi dalle Commissioni" non garantisce che la riforma arrivi in Aula dato che giace in Commissione Affari Costituzionali da oltre un anno e pare improbabile che venga licenziata entro la prossima settimana dato che le opposizioni, Lega soprattutto, hanno presentato oltre settemila emendamenti. Il Pd sembra, però, intenzionato ad andare dritto per la sua strada e la maggioranza potrebbe decidere portare direttamente in Aula la riforma per superare l'ostruzionismo attraverso i soliti metodi di cui ci ha abituato in questa legislatura: canguri vari e contingentamento dei tempi.

In 74 per scortare 29 migranti: così funzionano le espulsioni

Il Garante dei detenuti racconta un rimpatrio forzato minuto per minuto.

di VLADIMIRO POLCHI, <http://www.repubblica.it/>



ROMA, 18 gennaio 2017 - Il piano di volo è da Fiumicino a Hammamet, con scali a Lampedusa e Palermo. L'aereo è un charter della Bulgarian Air affittato dal Viminale. I tunisini da espellere sono 29 e 74 gli accompagnatori: un funzionario della polizia di Stato, un medico, un infermiere, due delegati del Garante nazionale dei detenuti, 69 agenti di scorta non armati e in borghese. Fascette in velcro legano i polsi dei passeggeri. E poi: perquisizioni, carabinieri in tenuta anti-sommossa, riprese video delle operazioni, audizioni di due funzionari del consolato tunisino. Una spesa stimata in 115mila euro. Così il 19 maggio scorso sono stati riportati a Hammamet 29 migranti irregolari. Un rimpatrio forzato-tipo, raccontato in dettaglio da un rapporto del Garante dei diritti dei detenuti, che ben fotografa le difficoltà della macchina delle espulsioni. Un passo indietro: il Viminale in queste ore prova a far ripartire il complesso meccanismo di contrasto all'immigrazione irregolare, fatto di Cie, accordi bilaterali ed

espulsioni. Un sistema imponente che dà miseri frutti: nel 2016 i rimpatri sono stati meno di 6mila. Per questo, il ministro dell'Interno annuncia più Cie e nuovi accordi con i Paesi d'origine. Ma è l'iter stesso dell'espulsione a rivelarsi costoso e complesso. Lo dimostra bene il racconto di quanto avvenuto il 19 maggio 2016.

LA MACCHINA SI METTE IN MOTO

Il Viminale noleggia un volo della Bulgarian Air Charter, con decollo da Roma Fiumicino alle ore 8.40 e rientro alle 17 dello stesso giorno. A bordo, oltre al funzionario responsabile, siedono 71 persone appartenenti alla polizia di Stato. "Tra questi, un medico e un infermiere provenienti dai ruoli tecnici della polizia, che hanno garantito il presidio sanitario sino in Tunisia. Gli altri componenti avevano funzioni di scorta. Colpisce - si legge nel rapporto del Garante - il fatto che non vi fossero interpreti a bordo, anche se il caposcorta ha dichiarato la presenza di personale in grado di parlare inglese e francese". Gli agenti non sono armati, né in divisa, ma riconoscibili "per l'esposizione della placca, ovvero il distintivo di riconoscimento della polizia di Stato in cui non è visibile il nome, ma un numero identificativo. Sono presenti anche operatrici di sesso femminile".

PRIMA TAPPA: LAMPEDUSA

Il primo scalo è a Lampedusa. Gli espulsi sono 30: "Il limite massimo che l'accordo bilaterale Italia- Tunisia prevede per una singola operazione". All'arrivo all'aeroporto, "i cittadini tunisini da rimpatriare, provenienti dall'hotspot, erano sulla pista all'interno di un pullman della Misericordia (onlus locale), scortati da circa dieci carabinieri in tenuta da ordine pubblico". Non mancano le tensioni. I tunisini devono ancora firmare i decreti d'espulsione, alcuni rifiutano di scendere dal pullman, arriva un nuovo contingente di carabinieri in tenuta anti-sommossa, la questura di Agrigento riprende tutto con una telecamera. La situazione rischia di precipitare. Alla fine, grazie al dialogo instaurato da due ispettori anziani, tutti scendono. Dopo le perquisizioni personali ("nella grande maggioranza dei casi viene chiesto di abbassare le mutande") e dei bagagli, vengono applicate ai polsi degli espulsi fascette di velcro, che terranno anche in volo. Su questo indugia il rapporto: "Il caposcorta ci ha informato che durante il volo i rimpatriandi avrebbero tenuto sempre le fascette per salvaguardare la sicurezza, specificando che per rimpatri più lunghi, per esempio quelli in Nigeria organizzati dall'Italia con il coordinamento di Frontex, le fascette vengono tolte. Sui voli brevi, le fascette vengono tenute il più possibile, essendo minore la necessità di usare i bagni e dovendo i rimpatriandi consumare un solo pasto, fornito dalla Polaria durante lo scalo".

I CONTROLLI INCROCIATI

Il secondo scalo è, appunto, a Palermo. Qui si svolgono le audizioni con due funzionari del consolato della Tunisia e due agenti della polizia italiana, per verificare "l'effettiva provenienza e cittadinanza" dei migranti. Durante i colloqui, un ragazzo in lacrime dichiara di essere minorenne. I funzionari telefonano a Tunisi e accertano effettivamente la sua minore età: il giovane non può essere espulso e resterà in Italia. **VERSO HAMMAMET**

Quindi si riparte per Hammamet. Vista la stretta scala d'accesso all'aereo, che permette il passaggio di una persona alla volta, il caposcorta avverte che "la situazione è esposta a rischi di gesti di autolesionismo". Tutti, invece, salgono senza incidenti. Si atterra alle 15.10. All'arrivo, i 29 cittadini tunisini vengono liberati dalle fascette e consegnati alle autorità locali direttamente dalla porta anteriore dell'aereo. Alle 15.45 del 19 maggio il volo della Bulgarian è pronto a decollare per far ritorno a Fiumicino.

Europa

Brexit - Theresa May sceglie la linea dura: via dal mercato unico e controllo immigrazione

Il piano in 12 punti per il divorzio da Bruxelles



Londra, 17 gen. (AdnKronos) - Theresa May ha finalmente messo fine a mesi di speculazioni, interne ed esterne, sul futuro dei rapporti tra Regno Unito e Unione Europea. La premier britannica, che in realtà sul punto era sempre stata molto esplicita - "Brexit significa Brexit" - ha indicato chiaramente il percorso lungo il quale porterà il Paese fuori dalla Ue: via dal mercato unico, via dalla giurisdizione della Corte europea di giustizia, ritorno alla piena sovranità del Parlamento di Westminster e, soprattutto, ripristino del controllo su frontiere e

immigrazione. Un'uscita "hard" dall'Unione, come chiedeva l'ala euroscettica dei Tories, della quale la May, che aveva fatto campagna per il 'Remain', sembra oggi essere diventata l'interprete principale. Con il suo "piano in 12 punti" illustrato ad una platea di diplomatici e giornalisti stranieri, May ha scelto quindi la linea dura, l'unica possibile se Londra intende mettere fine alla libertà di movimento dei cittadini Ue imposta da Bruxelles come condizione per l'accesso al mercato europeo. E l'unica percorribile se il governo conservatore vuole tradurre senza malintesi quello che gran parte delle analisi indicano come il vero significato politico del referendum dello scorso giugno: uno stop all'immigrazione incontrollata, in particolare dall'est Europa. Il Regno Unito, quindi, non è interessato ad una "adesione parziale" all'Unione Europea, né a forme di "associazione" o a "nulla che ci lasci mezzo dentro e mezzo fuori", ha confermato la premier dopo le anticipazioni fornite alla stampa alla vigilia del suo discorso. "Non vogliamo adottare un modello già sperimentato da altri Paesi. Non vogliamo aggrapparci a pezzetti di adesione mentre usciamo" dalla Ue". Londra vuole un accordo commerciale "coraggioso e ambizioso" con l'Unione, che però non si tradurrà nell'adesione al mercato unico, perché questo vorrebbe dire continuare ad accettare la giurisdizione della Corte di Giustizia europea, ha argomentato la May e "significherebbe non uscire affatto dalla Ue". Un'ipotesi considerata inaccettabile, ha proseguito la premier: "Non vogliamo essere membri del mercato unico, ma vogliamo il più ampio accesso possibile ad esso". Il come, si vedrà in sede di negoziati. Esclusa anche la piena unione doganale con la Ue che, ha argomentato la premier, impedirebbe al Regno Unito di siglare accordi commerciali autonomi. Tuttavia, May ha auspicato una qualche forma di accordo doganale con Bruxelles, o un'adesione parziale, i cui dettagli potranno essere decisi in futuro. Al di là delle parole concilianti e delle rassicurazioni, "vogliamo il successo della Ue e non il suo "disfacimento", ha detto la May in un passaggio che sembrava rivolto tanto a Bruxelles quanto alle recenti dichiarazioni di Donald Trump che si era mostrato quasi soddisfatto delle future difficoltà della Ue, la premier ha lanciato un chiaro avvertimento ai 27 membri dell'Unione. Il tentativo di imporre a Londra un accordo punitivo, sarebbe un atto di autolesionismo" al quale il governo britannico risponderrebbe con un taglio alle tasse sulle imprese, tale da trasformare il Regno Unito in un paradiso fiscale alle soglie dell'Europa. "Siamo fiduciosi che questo scenario non si concretizzi mai", ha chiosato la May, che ha insistito: "nessun accordo è per la Gran Bretagna meglio di un cattivo accordo". La premier ha anche rassicurato i cittadini Ue che vivono e lavorano nel

Regno Unito: continueranno ad essere i benvenuti, ha detto. La Gran Bretagna "nazione globale" che esce dall'Europa e si apre al mondo vuole continuare ad attrarre i migliori talenti dall'estero. Rassicurazioni anche sulla futura collaborazione con l'Europa in tema di intelligence e sicurezza: "continueremo ad essere partner affidabili". Immediate le reazioni da Bruxelles e dalle altre cancellerie europee. Berlino ha risposto con cautela, attraverso il ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier, per il quale il pregio del discorso della May è di aver "fatto chiarezza" sulle intenzioni della Gran Bretagna. Per il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, la Brexit è un "processo triste", ma il piano della May è "più realistico" delle congetture che finora sono rimbalzate tra Bruxelles e Londra. Ora, non resta che attendere l'avvio ufficiale dei negoziati, annunciato per la fine di marzo, con l'attivazione dell'Articolo 50 del Trattato di Lisbona.

Società

Assegno sociale, 5825 euro per vivere in Italia nel 2017

Il nuovo importo fissato dall'Inps.

Roma - 18 gennaio 2017 - Stavolta non cambia. Anche per il 2017, l'assegno sociale varrà **5.824,91 euro**. Una soglia "magica" per tutti gli stranieri in Italia. Il valore (che corrisponde a **448,07 euro al mese** per 13 mensilità) è stato fissato ieri dall'Inps (ecco la circolare). È lo stesso del 2016. Succede perché intanto il costo della vita non risulta cresciuto. L'assegno sociale viene dato dallo Stato agli anziani più poveri, che hanno un reddito inferiore al suo importo. Tra gli altri requisiti, ci sono l'aver compiuto almeno 65 anni e 7 mesi, vivere in Italia da almeno 10 anni e, se si è cittadini extracomunitari, avere un permesso Ue per lungo soggiornanti, la cosiddetta carta di soggiorno. Agli immigrati, però, tra i quali i vecchietti scarseggiano, il valore dell'assegno sociale interessa soprattutto per un altro motivo. È infatti il parametro principale utilizzato dalla legge per valutare le loro capacità economiche in buona parte delle procedure burocratiche che li riguardano. Per rinnovare il permesso di soggiorno o chiedere la carta di soggiorno, i cittadini extracomunitari devono ad esempio dimostrare un reddito pari almeno all'assegno sociale: appunto 5824,91 euro. Per i **ricongiungimenti familiari** è invece richiesto un reddito pari almeno all'assegno più la metà per ogni familiare che vogliono portare qui. Per farsi raggiungere dalla moglie o dal marito,

quindi, servono almeno 8737,36 euro. Anche per i romeni, i polacchi e gli altri cittadini comunitari, farebbero bene a segnarsi quell'importo. È vero che possono venire liberamente in Italia, ma se vogliono stabilirsi qui per più di tre mesi devono dimostrare di potersi mantenere e quindi, dice la legge di avere risorse economiche almeno pari all'assegno sociale.

Friuli bancomat degli stranieri: 3.500 euro per lasciare l'Italia

- Lodovica Bulian, www.ilgiornale.it/



Mille euro in più ai migranti che decideranno di lasciare l'Italia, più precisamente il Friuli Venezia Giulia, per tornare nel loro Paese d'origine. La Regione gioca la carta dell'incentivo economico pur di alleggerire la presenza dei richiedenti asilo, ormai stabilmente sopra quota 5mila, nei centri di accoglienza. Le tensioni sociali alimentate dall'emergenza preoccupano la governatrice Debora Serracchiani che, dopo aver evocato espulsioni più rapide per gli irregolari, ora accelera sui rimpatri volontari assistiti attraverso un'intesa con il Viminale e l'Oim. Uno strumento che già esiste nel nostro Paese, ma funziona poco e a singhiozzo, nonostante preveda il pagamento del volo di sola andata e garantisca un indennizzo per la sussistenza. Nel 2016 i rimpatri - tra forzati e volontari - sono stati meno di 6mila. Al di là delle espulsioni difficili, sono ben pochi coloro che accettano di lasciare l'Italia volontariamente, dopo averla raggiunta rischiando la vita e pagando ai trafficanti migliaia di euro. Ma secondo la giunta regionale l'opportunità può apparire più allettante se il bonus è più cospicuo. I richiedenti asilo che in Friuli Venezia Giulia accetteranno di tornare nel loro Paese potranno contare infatti su 3.500 euro di contributo tra fondi statali e regionali, per provare a «rifarsi una vita» a casa loro. Si tratta di mille euro in più rispetto ai 2.500 dello Stato (che li attinge dagli 11 milioni di fondo europeo per l'asilo), che la Regione aggiunge sperando di liberarsi di migliaia di stranieri a cui è stata negata la protezione internazionale, ma che continuano a rimanere in Italia aspettando l'esito del ricorso in tribunale. Un gruzzolo che basta per coprire le spese per il volo per il migrante e due accompagnatori (400 euro), la sussistenza e aiuti alla famiglia (1.600 euro), e che permette di «avviare

qualche attività». I destinatari saranno selezionati tra coloro a cui è stato negato l'asilo ma che «sono ancora qui magari da due o tre anni», spiega l'assessore regionale all'immigrazione Gianni Torrenti. «Daremo il contributo a chi risulta meritevole, per esempio a chi ha effettuato lavori socialmente utili. Saranno esclusi coloro che hanno commesso reati».

Ma il vero problema è quanti davvero ne faranno richiesta. E il rischio che il piano si riveli un flop, «come già accaduto finora con progetti simili», è alto. Difficile, insomma, che ci sia la fila, «ma crediamo che incrementare le risorse sia un incentivo. Anche perché in molti dei Paesi da cui provengono i migranti le condizioni sono cambiate e sono più favorevoli a un rientro». L'ostacolo, oltre alla volontà del singolo migrante, sta ancora una volta negli accordi bilaterali. Che l'Italia ha attivato con Tunisia, Nigeria, Marocco ed Egitto, e che sta accelerando con la Libia. Ma dove mancano le intese, anche il ritorno volontario è difficile, con procedure per il riconoscimento dell'identità che si inceppano. E accordi non esistono con Pakistan e Afghanistan, provenienza di gran parte dei migranti giunti in Friuli Venezia Giulia attraverso la rotta balcanica. «Con questi Paesi si rendono necessarie trattative caso per caso. Se questo strumento decollasse riusciremo a ripristinare un equilibrio numerico e ad allentare le tensioni sociali». Toccherà ai funzionari dell'Oim «pubblicizzare» il bonus tra gli ospiti dei centri di accoglienza. I soldi - parte di un fondo da tre milioni - verranno erogati in due tranches, una alla partenza e una all'arrivo. Solo dopo aver accertato l'effettiva permanenza nel Paese d'origine.

Notizie in breve

Migranti: Tar, pensione reversibilità da diritto a permesso soggiorno

Accolto ricorso iraniana, Viminale dovrà pagare spese

 (ANSA) - GENOVA, 17 GEN - Si' al rinnovo del permesso di soggiorno per residenza elettiva a favore dello straniero titolare di una pensione percepita in Italia. E' quanto stabilito da una sentenza del Tar Liguria che ha accolto il ricorso di una cittadina iraniana, già residente in Italia a seguito di ricongiungimento familiare, titolare di una pensione a reversibilità a carico dell'Inps. L'iraniana ha impugnato il provvedimento con cui il Questore di Genova le ha rifiutato il rinnovo del permesso di soggiorno per lavoro autonomo, "a motivo della mancata dimostrazione, nel periodo di validità del precedente permesso di soggiorno, della disponibilità di un reddito minimo pari all'assegno sociale, o di

altre fonti lecite di sostentamento". Il Tar ha deciso che ha diritto al rinnovo del permesso di soggiorno per residenza elettiva, indipendentemente dalla dimostrazione del possesso di un reddito minimo pari all'assegno sociale. "Il provvedimento impugnato appare illegittimo anche laddove non tiene conto della natura e della effettività dei vincoli familiari dell'interessata (due figlie, di cui una minore), spiega il Tar annullando gli atti della Questura - Illegittimi anche i conseguenti provvedimenti di respingimento alla frontiera e di ritiro della carta di identità". Il Ministero dell'Interno è stato condannato al pagamento delle spese di giudizio (1500 euro).

Migranti: Cassazione, cittadinanza a sposa separata di fatto

Legge la esclude solo in caso di divorzio

 (ANSA) - ROMA, 17 GEN - Il diritto alla cittadinanza italiana acquisito con il matrimonio rimane fermo anche se tra i due coniugi è successivamente intervenuta una "separazione di fatto". Lo ha precisato la Cassazione respingendo il ricorso del ministero dell'Interno contro una donna di origine tunisina. La legge, tra l'altro inasprita col pacchetto sicurezza del 2009, prevede come requisito la residenza in Italia "per almeno due anni dopo il matrimonio senza che fosse intervenuto annullamento, separazione e divorzio". La Corte d'Appello di Firenze, così come anche i giudici di primo grado, aveva valutato a tale proposito come irrilevante la separazione di fatto ai fini del diritto alla cittadinanza, ritenendo che la legge richieda come condizione negativa "la separazione personale giudizialmente accertata". Secondo il ministero, che si è opposto in Cassazione alla decisione, la condizione ineludibile sarebbe invece "l'effettiva sussistenza" del matrimonio, facendo rientrare nella nozione di "separazione personale" sia quella legale sia quella di fatto. Respingendo le ragioni del ministero, la Cassazione evidenzia al contrario come la separazione personale e quella di fatto siano fattispecie non assimilabili: ricorda che la legge non può essere fondata su "clausole elastiche" ma su requisiti di natura "giuridica" e non "rimessi ad un accertamento di fatto dell'autorità amministrativa". In pratica, la separazione di fatto non è una condizione sulla quale lo Stato può fondare il suo giudizio nell'attribuire, o negare in questo fatto, il diritto alla cittadinanza. Tanto più che le altre "condizioni interdittive" sono l'annullamento, lo scioglimento, la cessazione degli effetti civili del matrimonio.

MIGRANTI: ANCI, PARTE EROGAZIONE FONDI AI COMUNI CHE ACCOLGONO

'Gesto tangibile per sindaci impegnati'

 Roma, (AdnKronos) - "Il bonus di 500 euro per ogni richiedente asilo, destinato ai Comuni che accolgono, è un segno di attenzione che il Governo Renzi ha dato ai sindaci, che ogni giorno si assumono la responsabilità della gestione di un fenomeno complesso. Un contributo una tantum, certo, ma sicuramente il primo atto tangibile arrivato ai territori". Lo afferma in una nota il sindaco di Prato e delegato Anci all'Immigrazione, Matteo Biffoni dopo la notizia, appresa dall'Ance attraverso fonti del ministero dell'Interno, che sono partite le operazioni di accreditamento delle somme, assegnate direttamente dal Ministero ai Comuni interessati dal provvedimento. "Il sostegno anche economico ai territori che fanno la propria parte nell'accoglienza deve diventare strutturale -aggiunge Biffoni- anche con provvedimenti come lo sblocco del turn over del personale. Come l'Ance sostiene da tempo, infatti, questo serve per dare risposte alle comunità che accolgono, con servizi adeguati, sostegno economico alle famiglie in difficoltà, investimenti per strade o scuole, evitando così tensioni sociali e difficoltà". Soddisfazione per l'avvio dell'erogazione dei fondi viene espressa anche dalla presidente della commissione Immigrazione dell'Ance, Irma Melini, che poi aggiunge: "Occorre ora dare massima diffusione ai Comuni riguardo l'opportunità di chiedere concretamente il rimborso dei 500 euro per migrante. Abbiamo inviato a tutti i membri della Commissione questa comunicazione, e chiederò al presidente dell'Ance di estenderla a tutti i Sindaci. Resta aperta, e speriamo ancora per breve, la necessità di formalizzare l'accordo sull'equa ripartizione dei migranti nei territori". "I sindaci -conclude Biffoni- con grande senso di responsabilità stanno facendo la propria parte nell'affrontare un fenomeno di portata storica che riguarda tutta l'Europa, ma devono avere gli strumenti per farlo nel miglior modo possibile, nel rispetto di chi viene accolto e dei propri cittadini, e certo questo primo gesto di attenzione economica va in questo senso. Bisogna continuare su questa strada prevedendo altri incentivi, come maggiore flessibilità sul personale, e dando priorità ai Comuni nell'accesso ad alcune tipologie di contributi". L'assegnazione delle somme spettanti ai Comuni, prevista dal decreto fiscale collegato alla legge di Bilancio "Misure urgenti a favore dei Comuni in materia di accoglienza", è effettuata calcolando le presenze, anche di minori stranieri non accompagnati, in tutte le diverse tipologie di centri di accoglienza (centri di

prima accoglienza, strutture temporanee e Sprar) alla data del 24 ottobre. Risorse aggiuntive vengono riconosciute ai Comuni sede di porti di sbarco e ai Comuni sede di hotspot.

Migranti: Tar, iscrizione collocamento per restare in Italia

Rinnovo permesso soggiorno dopo perdita lavoro

 (ANSA) - GENOVA, 17 GEN - Per un immigrato rimasto disoccupato l'iscrizione nelle liste di collocamento è condizione per poter restare in Italia per un anno dalla perdita del lavoro, quando la durata residua del permesso di soggiorno sia inferiore. Lo afferma una sentenza del Tar Liguria. Il Tribunale amministrativo ha così respinto il ricorso di un extracomunitario che aveva impugnato il decreto con cui il Questore di Genova aveva negato la conversione del permesso di soggiorno da lavoro autonomo a subordinato. La Questura aveva contestato allo straniero la mancata dimostrazione dello svolgimento di attività lavorativa e la mancata dimostrazione della percezione di un reddito da fonti lecite nei due anni precedenti la richiesta di rinnovo. "L'iscrizione nelle liste di collocamento è anche condizione per essere dispensato da dimostrare il requisito del reddito per un anno dalla perdita del lavoro - prosegue il Tar -. Altre interpretazioni volte a sminuire la rilevanza dell'iscrizione nelle liste di collocamento, ovvero a posticipare la possibilità di iscrizione ad un momento successivo alla scadenza del permesso di soggiorno, appaiono contro la legge e contrarie allo spirito della Costituzione che richiede da parte di tutti l'adempimento dei propri doveri di solidarietà sociale". Il Tar precisa che "non ogni rapporto di lavoro reperito dal lavoratore durante il periodo di tolleranza dopo la scadenza è idoneo ad ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno". Secondo il Tar, non lo è il rapporto di lavoro a tempo determinato: "al massimo" potrà consentire il rilascio di un permesso di soggiorno a tempo determinato. "Se il rapporto di lavoro a tempo determinato inizia e finisce nel periodo in cui la Questura esamina la domanda di rinnovo, lo straniero non avrà diritto ad alcun permesso di soggiorno - spiega ancora il Tar Liguria. - Anche il reperimento di un lavoro a tempo indeterminato che viene meno prima dell'adozione del provvedimento, non è idoneo a giustificare il rinnovo del permesso di soggiorno".

Previdenza

Fabio Porta (PD): nuove iniziative per stipulare gli accordi previdenziali e fiscali con il Perù



ROMA\ aise\ - 18 gennaio 2017- Il Perù continua ad essere escluso dal quadro di tutela pensionistica, fiscale e sanitaria che regola i rapporti con la stragrande maggioranza dei Paesi di emigrazione italiana con i quali l'Italia ha stipulato specifiche convenzioni. È per questa illogica e "incomprensibile esclusione" che **Fabio Porta**, deputato Pd eletto in Sud America e Presidente del Comitato italiani nel mondo della Camera, annuncia una serie di iniziative, legislative e politiche, volte a sbloccare una situazione che, scrive in una nota, "continua a ledere i legittimi interessi dei nostri connazionali che vivono nel Paese sudamericano e le decine di migliaia di peruviani residenti in Italia". Secondo Porta "il danno maggiore lo subiscono gli italiani che vivono in Perù ai quali viene negata sia la possibilità di far fruttare i contributi versati in Italia prima dell'emigrazione (contributi che non vengono restituiti e vanno quindi persi), sia la possibilità di avvalersi delle detrazioni per carichi di famiglia che vengono concesse agli italiani i quali producono reddito in Italia anche pensionistico) e residenti in Paesi con i quali l'Italia ha stipulato accordi fiscali, sia dell'assistenza sanitaria garantita spesso dagli accordi di sicurezza sociale a coloro i quali si spostano temporaneamente nei Paesi contraenti". "L'assenza di accordi con il Perù - ricorda Porta - è una delle storiche "dimenticanze" dello Stato italiano che per negligenza, mancanza di visione geopolitica e per apparenti più che reali ragioni economiche continua ad ignorare le pressanti richieste del Governo del Perù (molto interessato agli accordi) e della comunità italiana residente nel Paese latino-americano. Certamente l'Italia deve ancora e soprattutto onorare gli impegni formalmente presi con Cile, Filippine e Marocco con i quali già è stato firmato un accordo ma sinora mai ratificato. Ma

queste inadempienze - che ledono la credibilità negoziale del nostro Paese - non giustificano l'inattività con il Perù". "Come rilevato dagli stessi ministeri competenti, - annota il parlamentare Pd - i benefici che deriverebbero dalla vigenza degli accordi di sicurezza sociale e contro le doppie imposizioni fiscali con il Perù sarebbero fruiti non solo dai lavoratori interessati ma anche dalle imprese italiane che sono interessate ad evitare possibili confusioni a causa di eventuali richieste di doppia contribuzione e tassazione (in Italia e all'estero), al fine di migliorare la propria competitività sul piano internazionale rispetto alle imprese di altri Paesi che invece beneficiano di analoghe convenzioni. Dalla vigenza di accordi fiscali e previdenziali con il Perù deriverebbero quindi benefici, in termini di reciprocità, calcolabili sotto il profilo della tutela pensionistica e sanitaria dei lavoratori, dell'eliminazione della doppia imposizione nonché di aumento dei redditi e della competitività delle imprese". Per tutte queste ragioni, Porta ha chiesto al Ministero degli Affari esteri, al Ministero del Lavoro e al Ministero dell'Economia e delle Finanze di "avviare trattative e negoziati con il Governo e le competenti istituzioni peruviane per verificare la disponibilità del Governo peruviano alla stipula degli accordi, per individuare il numero dei potenziali beneficiari e stabilire i benefici da concedere, e soprattutto per quantificare i costi che, siamo certi, sarebbero compensati dalla qualità e dalla quantità delle tutele garantite". (aise)

Le famiglie ed il valore del lavoro domestico

Quasi 900 mila lavoratori regolari, +42% negli ultimi 8 anni Un giro d'affari di 7 miliardi di euro l'anno, spesi dalle famiglie datrici di lavoro. Studio realizzato da DOMINA e dalla Fondazione Leone Moressa.



Roma, gennaio 2017 - L'invecchiamento della popolazione e l'ingresso di molte donne nel mercato del lavoro determinano, da parte delle famiglie italiane, una crescente domanda di servizi di collaborazione domestica, soprattutto badanti. Si tratta di un fenomeno cresciuto enormemente nell'ultimo decennio per far fronte ad una generalizzata diminuzione dell'erogazione dei servizi alla famiglia da parte delle istituzioni pubbliche. Lo

studio, realizzato dalla Fondazione Leone Moressa con DOMINA (Associazione Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico, firmataria del CCNL sulla disciplina del lavoro domestico), ha l'obiettivo di mettere in evidenza il ruolo del lavoro domestico in Italia, dal punto di vista delle famiglie italiane, sottolineandone l'impatto sociale e quantificando il valore economico generato.

Le dimensioni del fenomeno. Nel 2015 presso le famiglie italiane sono assunti in regola 886.125 lavoratori domestici (57,6% Colf, 42,4% Badanti). Seppur nell'ultimo anno si sia registrato un lieve calo (-2,3%), il numero complessivo è cresciuto mediamente del 42% dal 2007.

L'andamento è stato tuttavia scostante, influenzato fortemente da misure amministrative e normative, in particolare la c.d. sanatoria del 2012. Nel periodo complessivo analizzato (2006-2015), il numero di lavoratori domestici assunti regolarmente è quasi raddoppiato, anche se l'aumento più intenso si è registrato tra il 2006 e il 2009 (+105%). Secondo le stime DOMINA, considerando anche i lavoratori irregolari si supera la soglia di 1 milione di lavoratori domestici, a sostegno delle famiglie.

Prevale l'Est Europa, ma aumentano le italiane (colpa della crisi). Considerando solo le badanti, oltre il 60% delle lavoratrici regolarizzate dalle famiglie italiane proviene dall'Est Europa. Secondo i dati DOMINA, una badante su cinque è rumena (21,1%). Seguono le Italiane, quasi al 20%. Nel 2008 l'Italia era al 9,1% e l'Est Europa al 74,7%. In aumento anche Asia e Africa. Situazione simile anche se in tono minore anche per le Colf: diminuiscono le Colf dell'Est Europa, crescono italiane ed asiatiche. Per effetto della crisi economica molte donne italiane che prima non lavoravano sono rientrate (o entrate per la prima volta) nel mercato del lavoro, specialmente nel lavoro domestico.

L'impatto economico e sociale. A partire dai dati INPS si può calcolare una spesa delle famiglie di circa 7 miliardi di euro l'anno, di cui 947 milioni in contributi versati allo Stato e 416 milioni in TFR.

Questo genere di rapporti contrattuali non solo permette allo Stato di risparmiare costi di gestione di strutture per l'assistenza, ma permette alle donne autoctone la possibilità di entrare e rimanere nel mercato del lavoro, affidando ad altre persone il compito di risolvere il problema della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. Considerando i lavoratori domestici irregolari, il volume d'affari e il gettito fiscale potrebbero raddoppiare. Secondo DOMINA, le somme non incassate potrebbero rientrare grazie a politiche fiscali *ad hoc* a sostegno delle famiglie che assumono un lavoratore domestico.

Le prospettive demografiche. In Italia, nel 2016 la popolazione con almeno 75 anni rappresenta l'11%

dell'intera popolazione, valore destinato a crescere al 23% nel 2050 (stime Istat). Questo si traduce in un innalzamento dell'età media della popolazione che, se nel 2015 è pari a 44 anni, nel 2065 arriverà quasi a 50 anni. Mantenendo costante il rapporto tra badanti e popolazione anziana, per far fronte all'invecchiamento della popolazione nel 2030 il fabbisogno di badanti aumenterà del 25,2% rispetto al 2016.



Età evolutiva e diritti sanciti!

Pisa 13 gennaio 2017

Di Angela Scalzo

Pisa, 13 gennaio 2017- Il *IV Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva* è stato presentato e discusso all'interno di un affollato seminario dedicato, lo scorso 13 gennaio, a Pisa, nella Sala Baleari del Palazzo Comunale. La giornata di studio, organizzata dall'Anci e dal Comune di Pisa, ha pianificato due tavole rotonde: la prima per presentare l'attività e le proposte dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza per la redazione del Piano, la seconda, invece, è stata incentrata sugli strumenti e le risorse per l'attuazione del Piano. Numerose le intervenute, fra le altre: Rosetta Enza Blundo e Sandra Zampa, vicepresidenti della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza; Adriana Ciampa, dirigente della Divisione III - Politiche per l'infanzia e l'adolescenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; Donata Bianchi, responsabile del Servizio ricerca e monitoraggio dell'Istituto degli Innocenti. Anche il Dipartimento Politiche Migratorie UIL Nazionale ha partecipato in quanto membro dell'Osservatorio che vede anche le forze sociali, oltre alle istituzioni preposte, coinvolte nell'elaborazione e redazione del piano di Azione. Il **Piano nazionale** - approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 agosto 2016, dopo il via libera dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, e adottato il 31 agosto 2016 con decreto del Presidente della Repubblica - lo stesso **si articola in quattro aree di intervento:**

- linee di azione a contrasto della povertà dei bambini e delle famiglie;
- servizi socio-educativi per la prima infanzia e qualità del sistema scolastico;
- strategie e interventi per l'integrazione scolastica e sociale;
- sostegno alla genitorialità, sistema integrato dei servizi e sistema dell'accoglienza.

Il Piano definisce, in sintesi, il panorama degli interventi che l'Italia intende mettere in campo nei prossimi due anni per dare attuazione ai contenuti della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, sottoscritta a New York il 20 novembre 1989. Uno strumento programmatico e di indirizzo, quest'ultimo, che viene costantemente monitorato, con l'obiettivo di verificare i progressi

raggiunti e l'impatto delle politiche adottate a favore dei bambini e dei ragazzi.

